

incontro con

## ANTONIO ESPOSITO

### ARCHITETTURA PORTOGHESE DAL DOPOGUERRA AD OGGI

Coordinamento di Antonio Labalestra, Francesco Maggiore, Lino Sinibaldi

**BARI 29 GENNAIO 2004 ore 15.00 - POLITECNICO, I FACOLTÀ DI INGEGNERIA, AULA E**

Continuano i contributi "esterni" ai corsi di corsi di Storia dell'Architettura ed ai corsi di Storia dell'Arte Contemporanea per le facoltà di Architettura e di Ingegneria con l'incontro con **Antonio Esposito**, in una escursione sui caratteri comuni che anno contraddistinto gli ultimi cinquanta anni di architettura in Portogallo.

*"...risulta evidente che il Portoghese è migrante; sin dall'origine della popolazione, in cui si mescolano, in seguito a varie invasioni, cristiani, mussulmani ed ebrei, fino al rapporto col proprio paese, dal quale parte per migliorare le sue condizioni, al quale torna mortificato per non aver ottenuto nulla oppure soddisfatto per aver riportato una vittoria oltre confine. Non è stata facile la vita del Portoghese: penuria nel suo paese, ricerca di maggiore felicità altrove in un mondo che l'espansione gli ha offerto, lotta permanente con climi, etnie e culture differenti e, in architettura, necessità di creare soluzioni meno accademiche e più ibride, rapide, flessibili, adattate. Oltre a dover vivere sempre accompagnato dal sentimento di rimpianto; il ricordo di qualcuno, di qualcosa, di qualche luogo che ha abbandonato oppure il ricordo di qualcuno, di qualcosa, di qualche luogo che non è neppure arrivato a conoscere o che forse addirittura non sa se esiste o se sia mai esistito perché solo immaginato...abbiamo esportato concetti e forme verso le comunità della diaspora, dalle stesse, ma anche da altre comunità, abbiamo ricevuto azioni e lezioni che si sono riflesse nelle città e nelle architetture del continente, sempre in un processo continuo di trasposizione culturale...Dicono che oltre ad essere sentimentale e nostalgico, il Portoghese sia improvvisatore più che pianificatore e sistematico, sebbene tenace. E si capisce che così deve essere, poiché la varietà di situazioni che gli si sono presentate per costruire edifici o città ha portato spesso a soluzioni diversificate, come nella costruzione di un'opera militare in cui l'operaio è anche soldato...Crediamo che il pensiero alla base dell'architettura contemporanea portoghese, dei suoi settori più rappresentativi, non dimentichi, ma piuttosto pratici, questa nostra tradizione di cui si è detto: non impositiva bensì simpatizzante e comprensiva, capace di comprendere gli uomini e i loro luoghi, garantendo ai propri edifici e spazi l'identità e la varietà, come in un fenomeno di eteronomia in cui l'autore di demoltiplica, non per incapacità concettuale o di altro genere, ma per il principio di rispetto, quando meritato, di cui siamo debitori al prossimo. Questo modo di stare al mondo, in verità, non proviene dalla debolezza di chi crea al cospetto dell'altro, del suo luogo e del suo tempo; al contrario è esattamente il risultato della considerazione creativa della altrui sostanza e circostanza. Tra gli spazi oggi abbandonati della città di Fatehpur Sikri, fondata nel 1571, risuona ancora la voce di una donna portoghese, di nome Maria, amante di Akbar, e il ricordo di due gesuiti che in quel luogo seguirono l'imperatore nel suo tentativo di creare una religione universale, sintesi delle religioni mussulmana, hindu e cristiana..."*

Fernando Távora, "Immigrazione / emigrazione. Cultura architettonica portoghese nel mondo", estratto da Casabella 700, maggio 2002